

L'UOMO ORANTE: DIMENSIONE CREATURALE DEL PREGARE

di Jesús Castellano Cervera, ocd

INTRODUZIONE

Questa relazione di ampio respiro sull'uomo orante vuol mettere in risalto l'universalità e la profondità del fenomeno della preghiera.

L'uomo è religioso — «homo religiosus» —, e già questa espressione con la sua etimologia (*religio* da *religare*) parla del suo essere legato ad un altro, a Dio. L'uomo è anche un orante — «homo orans» — e anche qui l'etimologia ci rimanda al gesto di aprire la bocca (*os*) al dialogo, alla conversazione, a quel vocativo che è il «tu» detto ad un altro con il quale si esprime una apertura intima e dialogica.

Nella sua dimensione creaturale l'uomo, la persona, porta in sé la «ferita» o, se vogliamo, il marchio del suo Creatore: con la sua mente ed il suo cuore può aprirsi al mistero che lo circonda. Quando si percepisce dipendente da un essere supremo, seppur misterioso, lo invoca nel dolore, lo ringrazia per il dono della creazione, canta le meraviglie della vita in cui si sente immerso, si sente piccolo davanti all'unica grandezza, la grandezza del Dio che lo ha creato.

Possiamo dire che la preghiera nasce da questo movimento pendolare, dalla esperienza del proprio essere, dalla capacità di aprirsi al mistero e dalla percezione della grandezza di Dio, anche se per alcuni si tratta di un Dio «ignoto» che si cerca a tastoni, ma del quale chi conosce la rivela-

zione può affermare: «in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28). Dio è presenza e vita.

L'uomo, religioso ed orante, è abilitato alla preghiera, al rapporto con Dio. È sintomatico che la Costituzione *Gaudium et spes* n. 19, proprio nel capitolo che parla dell'ateismo, abbia affermato a chiare lettere:

«La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio; non esiste infatti se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre è conservato, né vive pienamente secondo verità, se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore».

Tale solenne enunciazione della realtà della preghiera come dimensione creaturale ci aiuta a percorrere la nostra via in tre momenti:

I. La preghiera come fenomeno universale.

II. La dimensione originale della preghiera cristiana a partire dal dialogo della rivelazione.

III. Alcune annotazioni essenziali sulle dimensioni della preghiera cristiana.

Sullo sfondo di questa relazione iniziale — quasi in silenzio — la figura di Maria, la creatura che si è aperta al più intenso e fecondo dialogo con Dio.

I. LA PREGHIERA FENOMENO UNIVERSALE

1. *Un respiro universale di preghiera*

Nonostante le apparenze, nel nostro mondo la preghiera è un fenomeno di vastissime proporzioni, una specie di battito universale del cuore umano, una ossigenazione di tra-

scendenza e di spiritualità per tutta la famiglia umana. È sufficiente aprirsi al fenomeno delle grandi religioni per percepire l'ampiezza universale della ricerca di Dio per mezzo di quella attività caratteristica che chiamiamo preghiera e che copre ampi spazi del nostro pianeta.

Se dovessimo segnare in una carta geografica del nostro mondo quali sono gli spazi più densi di religiosità orante, il primato andrebbe senz'altro all'Asia. Dal Medio Oriente con i suoi conflitti di guerra, alle moschee dei paesi arabi, dall'India al Tibet, dai monasteri buddisti della Thailandia fino ai giardini monastici del Giappone, si estende una grande muraglia che si alza fino al cielo: è la muraglia degli oranti, uomini pellegrini in questo mondo che camminano respirando una misteriosa formula di preghiera, trasmessa dai testi sacri delle loro religioni. Questi uomini della preghiera sono anche asceti raffinati, come i monaci del Tibet, o uomini semplici con una religiosità quasi primitiva, come tanti arabi che invocano Allah con una fede quasi biologica, implorando la sua misericordia. Uomini della preghiera sono pure gli ebrei che si radunano nelle sinagoghe o accanto al muro del pianto nella città santa di Gerusalemme, con la *Kippà* sul capo, come segno di rispetto verso la legge, ed il *talith* bianco sulle spalle, come segno sacro per la preghiera al Dio dell'Alleanza.

Con tutti questi uomini oranti, siamo uniti attraverso il fenomeno misterioso ed universale della preghiera. Preghiera che porta con sé una grande riserva di sapienza, divina ed umana, quella della parziale rivelazione e quella della riflessione spirituale; preghiera che apre alla trascendenza e all'interiorità: verso il mistero infinito di Dio e verso il mistero dell'uomo, e si slancia verso spazi sconfinati. È la prassi della preghiera che raggiunge altissime quote di religiosità e di contemplazione nei migliori rappresentanti di queste religioni, che sono i loro mistici: mistici non cristiani, dei quali ammiriamo le altissime esperienze della presenza, della bontà e della sapienza di Dio, come essi cercano di cantare.

Vediamo come pregano questi uomini, in una sommaria rassegna di alcuni aspetti della loro religiosità.

Prega l'*ebreo*, errante e pellegrino o già ritornato alla sua terra di origine. Ripete le formule del Salterio che costituiscono un microcosmo meraviglioso di sentimenti umani, aperti alla fiducia che ispira il Dio della rivelazione, il Dio della Creazione e della Pasqua, Dio dell'Alleanza e delle promesse. Israele è stato sempre considerato «il popolo che sapeva pregare». La sua forza non era la strategia della guerra di altri popoli circostanti, né la sapienza umana dei greci. Era il popolo che invocava familiarmente il suo Dio, vicino e vivente, unico. Tre volte al giorno, come ai tempi di Gesù, il pio israelita è invitato a recitare la sua confessione di fede, quella che hanno ripetuto tanti ebrei quando andavano verso l'ignoto nei campi di concentramento nazisti. Sono le parole dello «*Shemà Israel... Adonai Elobenou, Adonai ehad...*»: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno...». Ancora oggi ogni buon ebreo sa recitare queste parole anche se ha dimenticato altre o da tempo ha perso il contatto con il culto della sinagoga.

Prega il *musulmano*, mentre sgrana il suo *subbà*, il rosario di centro grani che ricorda i 99 nomi santi di Allah, ai quali egli deve aggiungere il nome ignoto, personale, non detto, che ciascuno deve scoprire nella sua propria preghiera. Invoca allora Dio come il misericordioso, il buono, il giusto, l'onnipotente...

Pregano gli *indù*, che si immergono in una profonda meditazione, alla ricerca — tramite un'accuratissima ascesi della mente, del cuore e del corpo —, dello *yoga*, cioè dell'unione, fino alle alte sfere dello *samabdi*. Vi giungono mediante l'invocazione del nome sacro e misterioso OM, o mediante la ripetizione di una frase o *mantra* che concentra. Sgorgano allora preghiere altissime, come questa esclamazione del Rama Krishana:

«O Dio, tu sei il Signore e io sono il tuo servo. Tu sei la madre e io sono il tuo figlio. Tu sei mio padre, mia madre, mio tutto, e io sono un piccolo frammento di te...».

Ecco una altissima contemplazione indù. Il cammino dello *yoga* — chiamato pure Astanga-Yoga o Yoga degli otto stadi — arriva fino al momento della illuminazione, preparata da una lunga ascesi delle virtù.

In migliaia di monasteri *buddisti*, sparsi in tutta l'Asia, viene praticata una rigida disciplina spirituale, che come manifestazione tipica conosce lo *zen* o lo *zazen*. Lunghe sedute di meditazione vogliono sradicare l'uomo dalla sua situazione, elevarlo al di sopra di sé, mediante la ripetizione ritmica di un *koan*, una sentenza misteriosa, capace di liberare ed unificare l'uomo, incamminandolo verso il *satori*, l'illuminazione interiore. I maestri dello *zen* insegnano, ad esempio, il cammino in questi undici gradini che portano all'unione con l'Assoluto: 1) contemplare gli attributi di Dio; 2) lasciarsi rapire nell'immaginazione dalla bellezza di Dio; 3) godere per l'adorazione ed invocazione di un solo nome, il nome di Dio; 4) fissare la memoria continuamente in Dio; 5) considerare se stesso un servo, anzi uno schiavo di Dio; 6) incominciare a trattare con Dio, come si tratta con un amico; 7) accarezzare Dio, come una madre accarezza il suo figlio; 8) crescere e fiorire fino a diventare sposo di Dio; 9) abbandonarsi senza riserve nelle sue mani; 10) essere assorbito da Dio; 11) vivere unicamente in Dio, senza il proprio io.

È bello sentire queste armonie che aprono il cuore a Dio e ci fanno intravedere, al di là della opacità del nostro mondo consumistico, questo altro mondo dei silenziosi e degli oranti, figli di Dio dispersi per il mondo.

Nel Palazzo di vetro delle Nazioni Unite a New York esiste un luogo di preghiera che si chiama «meditation room», un luogo per il silenzio e la riflessione, nel quale anche l'uomo politico può raccogliersi in preghiera. La pre-

ghiera è un irresistibile battito del cuore, che unifica nella confessione dell'unico autore della vita; la preghiera si esprime come ricerca del senso pieno dell'esistenza umana. Per questo non è strano che sorgano sempre più riunioni, nelle quali i rappresentanti delle diverse religioni si trovano insieme per pregare, per salvaguardare i valori della famiglia o per lanciare un grido di allarme davanti alla pace mondiale minacciata. Ricordiamo la stupenda «Giornata di preghiera per la Pace» ad Assisi, nell'ottobre 1986, organizzata dalla Chiesa Cattolica e presieduta dal Papa. Gli uomini della preghiera, con sensibilità umana e apertura alla trascendenza, formano questo immenso «forum» degli oranti, per salvaguardare i valori più autentici della nostra umanità.

2. Il valore della preghiera umana

La Chiesa mantiene un dialogo fecondo con tutte le grandi religioni, apprezza i loro autentici valori di preghiera e di vita. Nulla rigetta di quanto è autentico. E gli uomini oranti si incontrano nei misteriosi sentieri dello spirito che solcano gli spazi invisibili. Attraverso la preghiera ci incontriamo nello Spirito, ci incontriamo in Dio. E ora, sempre più, questi incontri si rendono manifesti, come è accaduto ad Assisi.

Con frequenza sono i mistici cristiani i migliori ambasciatori del cristianesimo e della Chiesa in questi ambienti di spiritualità e di preghiera. Uomini e donne di alta e vibrante spiritualità riescono ad intavolare i dialoghi più fecondi, in sintonia con questi uomini dediti alla contemplazione. Per incontrarsi in profondità con questi nostri fratelli di altre religioni, occorre innalzare il cuore, guardarsi in Dio per darsi la propria fede in Dio. Spesso, per entrare in questi fecondi dialoghi dello Spirito, occorre accettare un momento preliminare di preghiera. Solo attraverso questo ricorso alla luce che viene dall'alto, gli uomini si possono capire, accettare,

possono dialogare. Infatti la preghiera non è soltanto un fenomeno universale di pura, estrinseca convergenza, ma un fenomeno che aiuta gli uomini a mettersi insieme davanti a Dio, nella verità della vita, nell'impegno di fare il bene, in profonda umiltà. È nella preghiera silenziosa davanti a Dio che emerge il meglio di noi stessi. Ed è ancora davanti a Dio che emerge il meglio della nostra possibile comunione di mente, di cuore e di azione con altri uomini, siano pure di altre religioni.

Per il cristiano che guarda questo fenomeno con simpatia, la preghiera nelle diverse religioni non può non avere un senso salvifico. Ogni umana preghiera autentica è assunta da Cristo ed elevata al Padre nell'unico Spirito. Per questo pregare nella prospettiva di una larga comunione spirituale con tutti coloro che aprono il loro spirito a Dio, è partecipare nel battito del cuore che offre una vitalità spirituale a tutto il genere umano.

La Chiesa apprezza questo fenomeno universale della preghiera. Paolo VI, nella Esortazione *Evangelii Nuntiandi*, n. 53, parla delle religioni che portano con sé l'eco di millenni di ricerca di Dio, posseggono un patrimonio impressionante di testi profondamente religiosi ed hanno insegnato a pregare a generazioni di persone. Questi valori religiosi sono impregnati di quelli che fin dall'antichità sono stati chiamati i *semi del Verbo* e che possono essere considerati presenza del *soffio vivificante* dello Spirito effuso su ogni carne.

Nella *Istituzione generale sulla liturgia delle ore*, n. 6, si afferma, a proposito della preghiera umana che Cristo assume nella sua mediazione umano-divina:

«Poiché l'uomo viene da Dio, deve riconoscere e professare questa sovranità del suo Creatore. È quanto gli uomini di sentimenti religiosi, vissuti in ogni tempo, hanno effettivamente fatto con la preghiera. La preghiera diretta a Dio però deve essere connessa con Cristo, Signore di tutti gli uomini, unico Mediatore, e il solo per il quale abbiamo accesso a Dio. Cristo, infatti, unisce a sé tutta l'umanità, in modo tale da sta-

bilire un rapporto intimo tra la sua preghiera e la preghiera di tutto il genere umano. In Cristo, appunto, ed in lui solo, la religione umana consegue il suo valore salvifico e il suo fine».

Cristo, capo della Chiesa e dell'umanità, è capace di assumere ogni preghiera umana. È il grido di ottimismo della Chiesa. In lui le preghiere del genere umano non vanno perdute; tanti sforzi ascetici non cadono nel vuoto. Il Mediatore fra Dio e gli uomini fa giungere fino al Padre il grido dei suoi fratelli. In fondo solo l'unico Dio vivente, Padre del Signore Gesù Cristo, può ascoltare le preghiere che si rivolgono verso il cielo.

Oggi non è difficile cogliere in questo fenomeno della preghiera l'azione dello Spirito Santo, in questo particolare «frutto» dello Spirito che è l'apertura del cuore umano verso Dio. Se l'uomo prega, come non ravvisare in questa preghiera un gemito dello Spirito? Già Sant'Ambrogio, seguito poi da S. Tommaso, aveva osato affermare che ogni verità — «omne verum» —, da qualunque parte venga, procede sempre dallo Spirito Santo. E noi possiamo dire che non solo ogni verità, ma anche ogni espressione di bontà e di autentica bellezza — «omne bonum et pulchrum» —, procede dallo Spirito Santo. Nella preghiera stanno insieme la verità della ricerca, la bontà del cuore, la bellezza dell'adorazione.

Inoltre, in ogni preghiera creaturale si esprimono i sentimenti umani più profondi: gioia, dolore, umiliazione, sconfitta, attesa, speranza, amore, vita... Tutto può diventare espressione di lode, di stupore per le meraviglie del creato. Altre volte è apertura verso Dio nel pentimento, richiesta di perdono, disponibilità per l'offerta della propria vita. Oppure lamentazione, supplica, domanda per sé o per gli altri. Ogni preghiera creaturale suppone in fondo due verità fondamentali, e in questo siamo in comunione con tutti coloro che pregano: la verità della finitezza dell'uomo che si apre verso il suo Creatore esprimendo il mistero della sua dipendenza dall'Altro, e la verità della grandezza di Dio, anche se vagamente percepita e non completamente confessata, per-

ché l'orante è privo della piena rivelazione che è data solo in Cristo.

Ecco quindi la preghiera dell'uomo che si apre a Dio: uno spaccato del fenomeno della preghiera nella sua universalità e nella valorizzazione teologica e spirituale che ne fa la Chiesa. Ma il cristiano deve capire fino in fondo qual è la sua creaturalità, qual è la realtà e il dinamismo della sua preghiera, resa possibile attraverso la rivelazione e il dono in Cristo della filiazione adottiva.

II. LA DIMENSIONE ORIGINALE DELLA PREGHIERA CRISTIANA A PARTIRE DAL DIALOGO DELLA RIVELAZIONE

1. *Originalità della preghiera cristiana*

Se l'Assoluto fosse rimasto muto, per sempre nel suo silenzio, tutte le vie per raggiungerlo, tutte le lotte ascetiche per arrivare a Lui, tutte le espressioni di preghiera per dialogare con Lui sarebbero ugualmente valide come ricerca di questo Assoluto (e lo sono per coloro che non conoscono la rivelazione!). Ma se l'Altissimo ha rotto il suo silenzio e si è rivelato, ha parlato agli uomini, allora per sapere di Lui e per raggiungerlo dobbiamo ascoltare la sua rivelazione.

Il fatto è che Dio ci ha parlato nel suo Figlio, si è rivelato nel suo Verbo. E per rivelarsi egli ha assunto la nostra carne, la nostra natura umana! La via quindi che va da Dio all'umanità e che ritorna dall'umanità verso Dio deve essere percorsa nel cammino stesso del Verbo Incarnato. Egli viene dalla profondità di Dio e ritorna a Lui con la profondità della nostra natura umana. Per questo nella preghiera del Figlio noi troviamo il brivido della nostra umanità aperta a Dio e la tenerezza del Figlio unigenito rivolto al Padre. Cristo è quindi un assoluto della preghiera umana: Il Maestro, il modello, il mediatore.

Non per misconoscere il valore delle altre religioni, ma per mettere in luce l'originalità della divina rivelazione e della stupenda condiscendenza di Dio — la *synkatábasis* di cui parlano i Padri — dobbiamo affermare come deve pregare il cristiano che conosce la rivelazione. Tale consapevolezza mette il cristiano in grado di ammirare la segreta azione dello Spirito in preghiere come quelle sopra rilevate che provengono dalle religioni non cristiane, di scoprire l'anelito di popoli e monaci non cristiani che hanno un barlume della esperienza di un Dio che ci chiama all'amicizia e alla sponsalità.

Tuttavia l'uomo deve aprirsi al dialogo che Dio ha intrecciato con l'umanità nella rivelazione del suo Figlio.

Un abbozzo di teologia della preghiera può essere fatto a partire da qualche principio fondamentale della Costituzione *Dei Verbum* sulla divina rivelazione. Tale scelta parte da una convinzione. Una teologia della preghiera è una teologia dell'accoglienza della rivelazione e della risposta a tale rivelazione. Questa intuizione vuole riportare la teologia della preghiera al cuore stesso della dogmatica e ridare alla preghiera tutto il senso preciso di una risposta teologica a Dio, al suo mistero e alla sua volontà salvifica.

La preghiera, infatti, è la celebrazione del dialogo della salvezza. Ad una catechesi sulla rivelazione deve corrispondere una catechesi sulla preghiera ed una concreta iniziazione a pregare. Credere, accogliere la rivelazione non è soltanto dare una risposta di fede a delle verità astratte, ma è donare un'adesione di fede e di amore a Colui che è il Rivelatore. Non si può essere uomini di fede senza essere uomini di preghiera. E non si deve materializzare la fede in definizioni dogmatiche o in proposte dottrinali, senza arrivare al rapporto personale di fede in Dio Padre che si rivela e si dona nel Figlio e nello Spirito Santo.

Nella recente presentazione del Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede su alcuni aspetti della

meditazione cristiana, il Cardinale Joseph Ratzinger ha detto alcune cose di indubbio valore. Sua è l'affermazione: «La preghiera è fede in atto». Anzi, è vita teologica in atto: fede, speranza, amore. Ed ha aggiunto: «La fede senza preghiera si disgrega; la preghiera senza fede è cieca». Infatti la fede per mantenersi unita in se stessa attorno al soggetto — che in realtà è un soggetto, Dio! —, ha bisogno di essere una risposta personale e libera al Dio che interpella con la sua rivelazione. Ma la preghiera ha bisogno della luce della fede che presenta la ricchezza della rivelazione per non perdersi nel buio.

Fra la fede e la preghiera, e fra la fede e la rivelazione esiste un rapporto intimo. La preghiera è l'incontro di due libertà, ha detto ancora il Cardinal Ratzinger: la libertà di Dio che amorevolmente e liberamente si è rivelato, e la libertà dell'uomo che liberamente, per amore, aderisce con tutto il suo cuore a Dio. Per questo i grandi oranti dell'Antico Testamento, come Abramo, i profeti, Elia, sono insieme uomini di fede e uomini oranti, amici e familiari di Dio. La loro fede è preghiera viva.

2. Nella luce della «*Dei Verbum*»

«*Dei Verbum*» 2:

*La preghiera tra accoglienza della rivelazione
e risposta alla rivelazione divina*

Il testo della DV 2, ricco di riferimenti biblici e di concetti teologici circa il mistero della rivelazione divina, ci offre le linee principali che ci permettono di descrivere la teologia della preghiera cristiana:

- La rivelazione di Dio è il dono che egli fa di se stesso o della sua autocomunicazione. Dio si rivela come verità e vita, e rivela anche il disegno della sua volontà; questa co-

municazione rivela all'uomo il senso della sua vita e della sua storia, alla luce del piano salvifico di Dio.

- Questa rivelazione ha una dimensione storica e si realizza nella economia trinitaria attraverso Cristo e nello Spirito Santo, fino a comunicare all'uomo in pienezza la vita divina. L'accoglienza e la risposta avranno allo stesso tempo una dimensione storica e una economia trinitaria.
- Il primo passo della rivelazione si attualizza mediante un movimento di condiscendenza, frutto dell'immenso amore di Dio per gli uomini. Dio si rivela come Amico con un'affabilità e familiarità che si traducono in dialogo. Dio è l'Amico degli uomini. È il Dio della «filantropia» (amore per gli uomini) e della «synkatábasis» (condiscendenza), come dice la teologia patristica orientale.
- La rivelazione è in definitiva un invito alla comunione profonda con Dio, alla partecipazione alla sua verità e alla sua vita, a un dialogo di parole e di opere, dialogo di vita, insomma, che si manifesta e raggiunge la pienezza nel Cristo e nel dono dello Spirito.
- Questa lunga storia della salvezza, alla quale ciascun uomo è chiamato a partecipare, è fatta di parole e di opere tra loro collegate e complementari. È una storia di amicizia, un dialogo permanente che congloba la vita e la storia, un'offerta di vita divina personalizzata in ciascun uomo.

In questa prospettiva, la preghiera è precisamente un luogo privilegiato per accogliere e personalizzare la rivelazione, un momento culminante della risposta che richiede la continuità della vita quotidiana: risposta in parole ed azioni a un Dio che si rivela e si dà anche attraverso i fatti e le parole che costituiscono la storia della salvezza.

«*Dei Verbum*» 5:
*Accogliere la rivelazione nella fede,
per mezzo dello Spirito*

Al tema iniziale della rivelazione che culmina in Cristo e nello Spirito come mistero di Alleanza nuova e definitiva, corrisponde quello dell'accettazione o dell'accoglienza personale della rivelazione, grazie all'azione efficace dello Spirito.

Tutta la grande tradizione biblica c'insegna che il rapporto di Dio con il suo popolo e con ciascuno dei suoi figli si attualizza nel dialogo della preghiera. Questa è anche l'esperienza di Gesù che prega in dialogo con il Padre, e l'esperienza della Chiesa fin dai suoi primi albori.

La preghiera è la forma che instaura la relazione dell'uomo con Dio: è accogliere Dio che si rivela e si dona, è celebrarlo e rispondergli. È la sintesi vitale e coerente della fede, della speranza e della carità. Mediante la preghiera, la Chiesa si apre al mistero trinitario e lo accoglie nella propria vita.

Tutto questo si realizza in una maniera sacramentale e comunitaria nella liturgia della Chiesa che è attualizzazione del dialogo di salvezza e comunicazione della vita divina. Perciò, la liturgia della Chiesa è strutturata come la storia della salvezza con parole e azioni (Parola e Sacramento) e avvolta in un *atteggiamento orante*.

In continuità vitale con la liturgia e nella realizzazione personale per ogni cristiano, la preghiera permette questa risposta propria, irreversibile, che si realizza attraverso la fede e l'azione interiore dello Spirito. La fede è già una dimensione della preghiera. Però, bisogna dire che la preghiera personale è il luogo normale della personalizzazione della vita di fede. È il luogo della celebrazione del dialogo, dell'alleanza nuova, il momento del dialogo e del discernimento, delle opzioni e degli impegni. In esso si manifestano la relazione di Dio con ciascuno e anche la dignità di ogni creatura che

entra nella storia della salvezza chiamata con il suo nome, accolta nella dignità irripetibile della sua persona singolare. La preghiera, dunque, è anche coscienza della propria dignità e responsabilità, uno spazio di libertà filiale davanti a Dio.

In questa linea teologica di risposta alla rivelazione, la preghiera personale acquista tutto il valore biblico e teologico di un rapporto con Dio, di un'attualizzazione della storia della salvezza, di una comunicazione che necessita soltanto della mediazione di Cristo e della Chiesa, ove tutti hanno la stessa dignità di figli. Inoltre, la preghiera si presenta con una serie di movimenti necessari, quali sono l'ascolto e l'accoglienza della parola divina, la sua meditazione e la sua contemplazione, la risposta orante che può prendere tutte le modulazioni della preghiera biblica. È un dialogo affettuoso e fiducioso, pieno di affabilità e di familiarità, di amicizia alimentata e vissuta nella fedeltà.

«*Dei Verbum*» 8:

La preghiera, ermeneutica della rivelazione

Nel numero 8 della «*Dei Verbum*» si parla della rivelazione che trasmette e si arricchisce attraverso la Tradizione della Chiesa. È importante sottolineare — come è detto in questo numero —, che la preghiera, la contemplazione dei cristiani ha costituito, e continua a costituire, uno dei fattori di arricchimento della comprensione delle parole e degli avvenimenti della rivelazione.

«Cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti — i quali le meditano in cuor loro (cf. Lc 2, 19.51) — sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali».

C'è qui un'allusione al mistero della preghiera cristiana come meditazione sapienziale, e contemplazione ed espe-

rienza dei fatti e delle parole rivelate. Si tratta di una specie di ermeneutica fatta in comunione con la Chiesa e con l'assistenza dello Spirito Santo. Di fronte a questo testo occorre fare due osservazioni:

- la prima, per sottolineare il *carattere mariano* esemplare della meditazione della parola nel profondo del cuore, come coscienza e penetrazione delle parole e degli atti di Gesù; in effetti, quando la Chiesa medita e prega, ella vive una funzione tipicamente mariana;
- la seconda osservazione si riferisce al fatto di poter penetrare *attraverso la meditazione e l'esperienza* la comprensione profonda della rivelazione; si può parlare qui sia dell'esperienza mistica alla quale aprono la preghiera e la contemplazione, sia anche dell'esperienza quotidiana attraverso cui si tratta di vedere alla luce di Dio gli eventi della vita della Chiesa e della storia personale che si trasforma in storia della salvezza.

«*Dei Verbum*» 21:

La meditazione costante della Parola

La meditazione costante della rivelazione è la Parola a cui la Chiesa riserva una venerazione speciale, simile a quella che riserva all'Eucaristia. Vale la pena considerare di nuovo uno dei paragrafi di questo numero 21:

«Nei Libri Sacri, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli e discorre con essi; nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa salvezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale».

Bisogna mettere in rilievo in questo testo che la rivelazione e la sua accoglienza, la ricchezza dell'interpretazione che possiamo fare nella preghiera circa il mistero di Dio nella nostra storia, passano continuamente attraverso la Parola,

oggetto primario della meditazione e della preghiera cristiana, attualizzazione costante della conversazione di Dio con i suoi figli.

Da qui deriva che ogni preghiera che non si orienta decisamente verso il cammino della meditazione e dell'ermeneutica della Parola, è destinata al fallimento o all'illusione. Al contrario, ogni preghiera che passa attraverso i sentieri della Parola avrà la forza e il vigore, il realismo e la densità, l'attualità e la ricchezza del dialogo di salvezza tra Dio che ha interpellato e l'uomo che ascolta e risponde nella propria storia.

Se la Scrittura è la sorgente limpida ed eterna della vita spirituale, lo è sicuramente quando si tratta di una Parola *pregata e vissuta*.

«*Dei Verbum*» 25:
Il dialogo della preghiera

Finalmente giungiamo al termine del cammino. La Chiesa ci offre non soltanto una serie di principi dottrinali che illuminano la teologia della preghiera cristiana, ma anche un invito urgente che, in cerchi concentrici raggiunge tutte le categorie del Popolo di Dio, affinché si realizzi un'esperienza della *lectio divina* che culmina nel dialogo della preghiera cristiana.

«Ma — è necessario ricordarsene — la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo». Questa definizione della *preghiera completa* è sottolineata da un testo di S. Ambrogio che riprende un insegnamento comune ai Padri della Chiesa: «È a Dio che parliamo quando preghiamo, Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini».

Questa osservazione della Chiesa ci presenta la struttura di dialogo della preghiera cristiana come realizzazione per-

sonale della relazione con Dio. In realtà non c'è lettura della Parola nella fede che non esiga di essere accolta nella preghiera. Non c'è preghiera cristiana che, direttamente o indirettamente, non sia provocata e vivificata dalla parola divina.

Bisogna dunque orientarsi verso la struttura normale del rapporto con Dio che è di vivere la sua amicizia nel dialogo salvifico della parola. In questo si radica la teologia autentica della preghiera, capace di favorire nella Chiesa una pedagogia, una prassi che faccia crescere i cristiani del nostro tempo nel colloquio con Dio.

I principi della «*Dei Verbum*» che abbiamo cercato di porre in evidenza sono solidi punti di riferimento. Ora svilupperemo il loro senso e le loro conseguenze in una serie di riflessioni teologiche.

III. ALCUNE ANNOTAZIONI ESSENZIALI SULL'ORIGINALITÀ DELLA PREGHIERA CRISTIANA

Dopo aver percorso l'iter della «*Dei Verbum*» alla ricerca di una teologia della preghiera non ci resta che fare tre brevi annotazioni essenziali all'originalità della preghiera cristiana come espressione dell'uomo creatura orante, chiamato da Dio ad un dialogo di salvezza in Cristo.

1. *Vita teologale in atto*

Lo abbiamo ricordato. La preghiera è esercizio vivo e concentrato delle virtù teologali. Risposta di fede alla rivelazione, risposta di speranza alle promesse, risposta di amore all'amore di Dio riversato nei nostri cuori. Colui che prega

lo fa investito dalla potenza dello Spirito senza il quale non vi è vita teologale.

Non è quindi un vago aprirsi a Dio, non una ricerca di segrete virtualità o di riposo psicologico, ma una attenta ed amorevole tensione di ascolto per fare la volontà di Dio in quella riattualizzazione della rivelazione che egli compie in noi mediante il suo Spirito quando siamo aperti alla storia della salvezza nella nostra vita.

Per questo è inseparabile la preghiera dalla vita. Nella preghiera va costantemente riaperto il libro della nostra vita perché Dio scriva con lettere di fuoco la sua volontà. Nella vita quotidiana deve essere espressa con le opere la continuità di quanto abbiamo ascoltato e promesso nella preghiera.

2. Abilitazione battesimale

Il cristiano deve entrare decisamente nel cammino della preghiera. Ha ricevuto nel santo battesimo il segno della sua abilitazione ad ascoltare la parola e a sciogliere la sua lingua in un dialogo che sia anche canto e proclamazione della sua fede. Il gesto dell'*Effetà* è quanto mai significativo. Ma lo è pure il senso della «illuminazione battesimale» che abilita il cristiano ad entrare, con la luce dello Spirito, nella conoscenza e nella esperienza dei misteri della salvezza.

Una piena consapevolezza di questa abilitazione battesimale dovrebbe far scattare una più autentica catechesi sulla preghiera che aiuti tutti i battezzati ad essere veramente figli che dialogano in piena semplicità ed audacia con il Padre, come Cristo ci ha insegnato. Dovrebbe ritornare operante nella Chiesa la grande saggezza dei Padri che «iniziavano» i catecumeni alla preghiera con appropriate catechesi prima della «consegna» e «riconsegna» della preghiera del Signore.

3. Il profetismo della preghiera

Spesso con la teologia del Vaticano II parliamo del triplice ufficio, sacerdotale, profetico e regale del cristiano. Ebbene, concretamente l'orante esercita il suo sacerdozio comune con la preghiera, sacrificio e culto spirituale. Ma esercita pure il profetismo che non è, prima di tutto, un parlare delle cose di Dio o a nome di Dio, ma come nel caso dei profeti, un ascoltare Dio per poter parlare nel suo nome. Il profeta è un amico al quale Dio comunica i suoi segreti. Solo allora parla le cose di Dio e in nome di Dio.

Ecco l'uomo diventato amico e sposo, aperto nella sua creaturelità alla piena partecipazione nel dialogo della salvezza.

CONCLUSIONE

Clemente Alessandrino ha scritto queste belle parole sulla preghiera cristiana che esprimono fin dove arriva l'originalità del rapporto con Dio al quale è stato innalzato l'uomo che può fare di tuttata la sua vita una preghiera:

«L'uomo spirituale per intima convinzione sa che Dio è presente dappertutto: nessun luogo determinato lo rinserra in modo che in nessun posto né di giorno né di notte lo si può credere assente e lasciarsi andare. Ed ecco la nostra vita diventa una celebrazione continua, animata dalla fede nell'onnipotenza divina che da ogni lato ci circonda: lavoriamo la terra e lodiamo Dio, navighiamo sul mare e lo cantiamo, e in ogni altra nostra azione siamo guidati dalla medesima sapienza. L'uomo spirituale frequenta Dio come un amico intimo, a cuore a cuore, perciò conserva in ogni occasione il suo animo vigilante e lieto. È vigilante, perché sta davanti a Dio; è lieto

perché pensa a tutti i doni che Dio ha elargito nella sua bontà. Ecco l'uomo regale, ecco il sacerdote santo di Dio...

Se non è troppo ardito affermarlo, si può definire la preghiera una conversazione con Dio. Anche se mormoriamo le parole sotto voce, anche se non apriamo neppure le labbra, un grido sale dal nostro cuore. E Dio sente sempre questo colloquio silenzioso...»

Dio ci interpella affinché, ascoltandolo come Padre ed amico nella preghiera, possiamo diventare figli docili e collaboratori assidui della storia della salvezza nella vita.